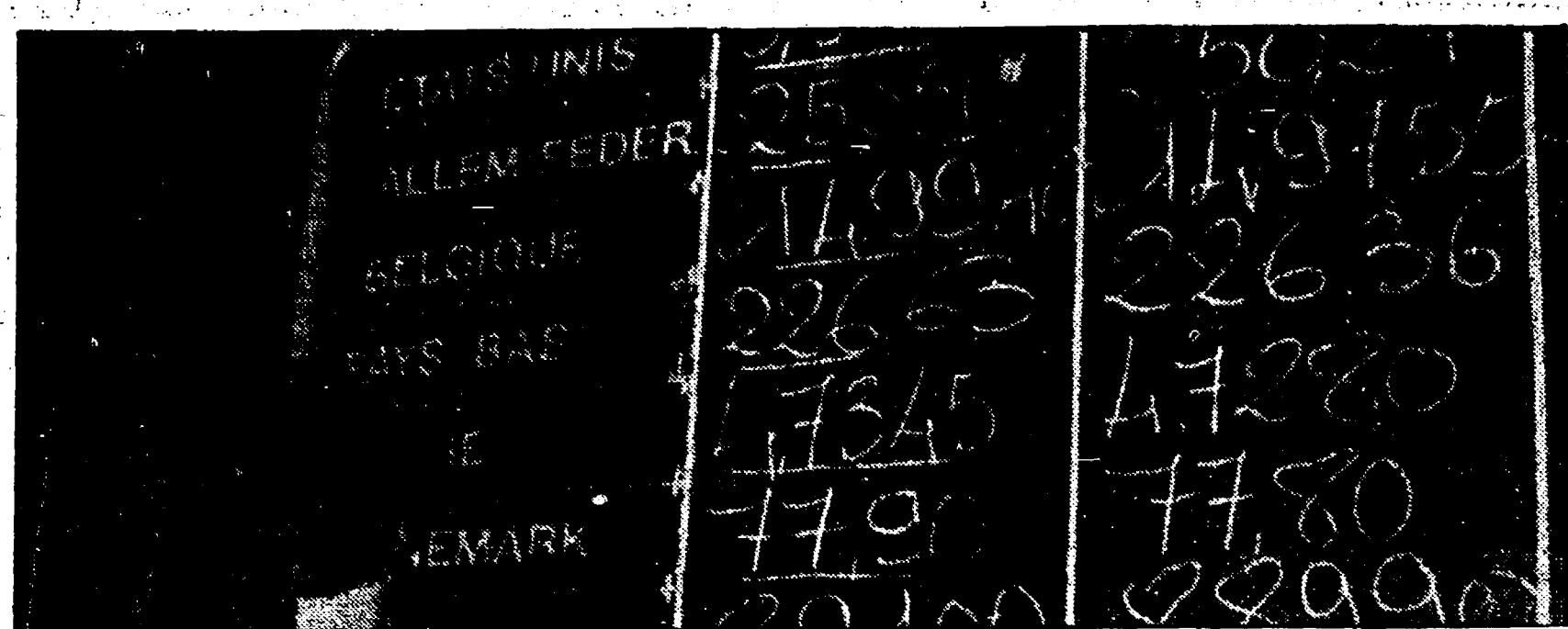


Gravi incognite sull'attività produttiva dopo la decisione di modificare il cambio della lira

# Sull'aumento dei prezzi agricoli oggi riunione Cee a Bruxelles

Italia e Francia preciseranno l'entità della svalutazione delle loro «monete verdi» - Da ieri riuniti in Gran Bretagna i ministri agricoli europei - Preoccupazione in Germania per le conseguenze sull'occupazione del marco forte - Riunione del comitato agronomo europeo

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il commissario agli affari economici e finanziari della Comunità europea Ortolì, è soddisfatto dei risultati della tempesta monetaria di domenica. In una dichiarazione al giornale "Le Soir" ha sottolineato che il riaggiustamento della parità delle monete è avvenuto in buone condizioni, è stato un atto di buona gestione dello SME che ha dimostrato la sua capacità di adattarsi e le nuove parità sono realistiche. Le misure prese domenica sera dal Consiglio dei ministri sempre secondo Ortolì, assicureranno una più grande convergenza delle economie dei paesi della Comunità soprattutto se saranno accompagnate da opportuni interventi di politica economica. La disinvoltura di Ortolì, i cui giudizi sono in parte contraddetti dai commenti della gran parte della stampa europea, è impressionante.



PARIGI — Le quotazioni del dollaro e delle monete europee all'ufficio cambi della capitale francese

unità? Ancora Ortolì rileva la necessità di un rafforzamento dello SME e del passaggio alla seconda fase del sistema (cioè la creazione di un fondo monetario europeo come presupposto per la realizzazione di una moneta unica), da tempo e da molte parti sollecitata e la cui mancata attuazione ha per lo meno contribuito a far sì che le monete europee andassero allo sbando e che la lira avesse un anno ben due svalutazioni. Come si fa dunque a sostenere che in questa occasione lo SME ha dato prova di buona capacità di adattamento? Ortolì ha esortato i paesi a moneta deprezzata (Italia e Francia in particolare) a «utilizzare i vantaggi

della svalutazione nella lotta contro l'inflazione e contro il deficit di bilancio» quando tutti temono che la svalutazione finirà per farci importare inflazione sia dall'area del dollaro che da quella del marco e che la fattura petrolifera peserà in modo ancora più grave sulla nostra bilancia dei pagamenti. Le facilitazioni che potranno venire alle nostre esportazioni. Per Ortolì, infine, le ripercussioni della svalutazione saranno marginali ai fini della realizzazione del programma economico impostato dal governo italiano. Le preoccupazioni che sembrano essersi da Ortolì sono invece di rigore sulla stampa belga e persino su quella tedesca e olandese. I belgi sono

soddisfatti di subire solamente il contraccolpo della rivalutazione del marco e del fiorino e di non essere stati costretti a svalutare anche la loro moneta. Sperano almeno che in continuo aumento e che potrà trarre nuovo incremento dalla più aspra concorrenza che i prodotti tedeschi troveranno sui mercati europei e mondiali. È la stessa preoccupazione di molti giornali olandesi a corrobore le dichiarazioni del ministro delle Finanze Van der Stee secondo il quale la rivalutazione del fiorino non apporterà che dei vantaggi ai Paesi Bassi. Un elemento supplementare di preoccupazione è dato dal fatto che il riallineamento delle parità in seno al-

mi quantità di franchi francesi per sostenere la moneta francese. Ma pressoché tutti i giornali guardano con preoccupazione ad un altro fenomeno: la disoccupazione, che è in continuo aumento e che potrà trarre nuovo incremento dalla più aspra concorrenza che i prodotti tedeschi troveranno sui mercati europei e mondiali. È la stessa preoccupazione di molti giornali olandesi a corrobore le dichiarazioni del ministro delle Finanze Van der Stee secondo il quale la rivalutazione del fiorino non apporterà che dei vantaggi ai Paesi Bassi. Un elemento supplementare di preoccupazione è dato dal fatto che il riallineamento delle parità in seno al-

lo SME sarà accompagnato da una revisione dei prezzi agricoli attraverso la modifica degli importi compensativi monetari che sarà stabilita da un prossimo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura. Oggi si riunisce a Bruxelles il comitato di gestione agronomo della CEE per affrontare la questione. Si attende che Italia e Francia precisino le loro richieste sulla svalutazione delle loro «monete verdi». I ministri dell'Agricoltura riuniti da ieri in Gran Bretagna discuteranno certamente dell'allineamento delle «monete verdi». Gli importi compensativi sono stati istituiti per proteggere in caso di fluttuazione monetaria i paesi che rivalutano dalle esportazioni agricole dei paesi che svalutano. Un complesso di sovvenzioni alle esportazioni e di tasse alla importazione del quale da tempo si sollecita la progressiva sparizione. Il riallineamento monetario di domenica avrà invece come conseguenza di renderlo ancora più pesante. La Germania federale aumenterà le sovvenzioni alle esportazioni dei suoi prodotti agricoli e le tasse alle importazioni e probabilmente dei suoi prodotti ittici nello stesso senso verranno effettuati per la Gran Bretagna. Per l'Olanda i montanti compensativi positivi che non esistevano verranno istituiti. L'Italia, che già subisce importi compensativi negativi, se li vedrà aumentati e la Francia, che non li aveva, se li vedrà imposti.

Arturo Baroli

## «Saremo costretti a svalutare ancora»: dicono in borsa

### I nuovi limiti di oscillazione della lira nello SME

VALUTA	MINIMO		MASSIMO	
	VECCHIO	NUOVO	VECCHIO	NUOVO
MARCO	467,35	508,31	526,90	573,08
FIORINO	422,80	459,85	476,65	514,45
FRANCO B.	29,153	30,055	32,868	33,865
FRANCO FR.	198,395	198,395	223,67	223,67
STERLINA L.	1736	1789,71	1957,21	2017,75
CORONA D.	150,19	154,84	169,33	174,57

MILANO — La svalutazione della lira nello SME ci consentirà forse di fare un po' di concorrenza ai tedeschi, coi quali però dobbiamo sempre fare i conti sul terreno tecnologico, per cui sarà per qualche mese un beneficio da parte delle imprese che esportano nell'area del marco, poi tutto tornerà come prima (o peggio di prima). È questo il giudizio piuttosto scettico, su certi presunti «aspetti positivi» con cui economisti dell'area germanica hanno tentato di indorare la pillola della svalutazione, da parte di un addetto ai lavori, l'agente di cambio Gian Luigi Marturri, vice presidente della Borsa di Milano. Lo incontriamo nel salone delle grida, che presenta il solito aspetto vivace ma non eccezionale. Le novità di Bruxelles non hanno scosso il mercato dei valori azionari e, alla fine, il listino compilato in tempi assai brevi (e pensare che in giugno, prima dei tracolli, ci furono dei black out in borsa per il troppo lavoro) è terminato con una flessione dello 0,7%.

Quindi, euforia zero, anzi, abulia. Chi la patisce sono soprattutto le società che hanno in atto operazioni di ricapitalizzazione, perché trovano un mercato sordo. In borsa si stanno trattando da ieri i diritti inopinati della Gemina, la finanziaria di Cuccia (Mediobanca) e del «big» della imprenditoria italiana (Agnelli, Pirelli, Bonomi e Orlando), che sono risultati assai elevati: il 40% (38% dei diritti delle azioni ordinarie e il 42% di quelli delle azioni di risparmio). Questo significa che l'a-

zionariato minore (decine di migliaia di risparmiatori) ereditato dalla Montedison ha disertato in massa la sottoscrizione. Fin dall'apertura di seduta gli agenti di cambio sapevano che il deprezzamento della lira sul marco sarebbe stato inferiore al temuto divario dell'8,50%, sanato fra noi e la moneta tedesca dalla seduta di Bruxelles. Queste notizie di fonti bancarie hanno perciò impresso alla seduta un andamento «preudente» e tutto sommato «normale». È questo il giudizio che ha dato alla seduta anche il presidente della Borsa di Milano, Giorgio A. De Gaspari, il quale è stato molto critico nei confronti del provvedimento monetario. De Gaspari teme un'altra svalutazione fra breve, perdurando l'ampio differenziale di inflazione tra l'Italia e altri paesi dello SME, per cui la stessa «permanenza nostra nello SME è un falso ideologico» perché sappiamo che prima o poi saremo di nuovo costretti a svalutare, magari insieme a un altro paese come è successo questa volta. Il presidente della borsa teme soprattutto che la svalutazione abbia un impatto psicologico negativo sulla «gente comune». Ogni svalutazione rende infatti tangibile la «foscura», subita dai risparmiatori, per cui quella gente potrebbe arrivare alla decisione di portare i propri soldi all'estero anziché investire nell'apparato produttivo italiano (attraverso, possibilmente, la borsa). Insomma la svalutazione potrebbe incentivare una maggiore fuga di capitali all'estero.

## Il sindacato decide il piano di lotte

### Si estende ovunque la protesta operaia

Scioperi generali a Firenze, Taranto, Milano, Castellammare di Stabia - Chiesta in Emilia la convocazione del direttivo unitario

ROMA — Non ci sono più soltanto le pur legittime proteste spontanee, le fermate decise in fabbrica dai consigli dei delegati per riaprire, partendo dall'ultima decisione del governo sul ticket, una «vertenza» contro l'inflazione che aveva visto il movimento sindacale muoversi ultimamente in difensiva. Ci sono da oggi decisioni unilaterali dei sindacati, a livello territoriale o di zona, per organizzare una protesta non sporadica, ma di largo respiro. Benvenuto, parlando ieri mattina ai consigli generali della CGIL, CISL e UIL di Milano, riuniti congiuntamente, ha sostenuto che «non si deve rincorrere il malcontento, ma guidare il movimento». A Firenze è stata la Federazione CGIL, CISL e UIL a raccogliere le indicazioni che venivano dai luoghi di lavoro per arrivare alla proclamazione di uno sciopero generale unitario. Martedì prossimo, 13 ottobre, per quattro ore si asterranno dal lavoro tutte le categorie del comprensorio fiorentino. A Taranto l'appuntamento per lo sciopero generale contro i provvedimenti presi dal governo è per domani, mercoledì. L'astensione dai

lavoro in tutta l'area industriale tarantina sarà di quattro ore. Anche in provincia di Milano i consigli generali della CGIL, CISL e UIL hanno deciso due ore di astensione dal lavoro per tutti i settori, con modalità da decidere a livello di zona e con assemblee nelle fabbriche. L'obiettivo è quello di avviare una fase di intensa mobilitazione dei lavoratori, un'opera di informazione capillare in preparazione anche della consultazione nazionale sulle scelte e gli orientamenti del movimento sindacale. «I consigli generali milanesi — dice il documento che è stato votato pressoché all'unanimità al termine dei lavori — esprimono forte preoccupazione per lo stato del confronto con il governo e il padronato e affermano la necessità che, stante la negatività delle posizioni del padronato sul costo del lavoro e la inconsistenza delle proposte governative per un'efficace lotta all'inflazione, il prosieguo del confronto sia sostenuto da una adeguata iniziativa di lotta dei lavoratori». In alcune province, come abbiamo visto, la necessità

di una mobilitazione unitaria si è già espressa con decisioni a livello, oltre che di categoria, di zona. Oggi, ad esempio, per due ore scioperano i lavoratori dei sette Comuni della Versilia. La decisione è stata presa dalla Federazione unitaria di zona ed è maturata insieme ai consigli di fabbrica delle maggiori aziende e alle organizzazioni di categoria dei lavoratori dei cantieri navali, delle cave di marmo, del commercio, degli ospedali. A Fivola sono stati i sindacati dei metalmeccanici, dei tessili, dei calzaturieri, dei braccianti, dei chimici, degli edili e del commercio a proclamare per oggi uno sciopero nell'industria e nell'artigianato. Castellammare di Stabia scenderà in lotta dopodomani con tre ore di sciopero generale. Modena, l'attivo CISL dei direttivi regionali dell'Emilia-Romagna ha concluso i suoi lavori con un documento di forte critica alla politica del governo e agli ultimi provvedimenti, ritenendo indispensabile la ripresa della iniziativa della lotta e richiedendo la convocazione del direttivo nazionale unitario per promuovere la più ampia mobilitazione.

ROMA — Verifica dei negoziati con l'esecutivo e con gli imprenditori; sostegno di lotta alla piattaforma unitaria; consultazione dei lavoratori e democrazia sindacale: questi gli impegni dei temi all'ordine del giorno dell'odierna riunione della segreteria della Federazione unitaria. Non sarà una discussione diplomatica. Al sindacato spetta il compito di rendere più incalzanti tempi e contenuto dell'iniziativa contro l'inflazione e per la ripresa dello sviluppo che, di fronte a molte misure inique del governo e al prevalere di spinte intransigenti nella Confindustria, rischiano di perdere credibilità. Anche all'interno del sindacato ci sono aree che ormai sembrano dare per scontata l'impossibilità di strappare risultati significativi: è il caso dei direttivi delle categorie dell'industria CISL dell'Emilia Romagna. Per la Federazione CGIL, CISL, UIL gli scioperi e le manifestazioni, già organizzate unitariamente in numerose realtà, rappresentano un sicuro punto di riferimento. È l'indicazione di un livello più alto di mobilitazione, da organizzare dando al movimento obiettivi qualificanti che pesino poi nella stretta decisiva da imprimere ai tavoli di trattativa. «Guidare il movimento», ha detto ieri Benvenuto. Un movimento, quindi, che ponga risolutamente l'esigenza di avere risposte, garanzie e certezze sui nodi strutturali della crisi. Una svolta che faccia leva

### Intanto c'è polemica su tessere e Consigli

sui dati sempre più allarmanti della disoccupazione, sulle condizioni drammatiche delle aree più deboli del Mezzogiorno e particolarmente di quelle terremotate, sui pericolosi risvolti delle ristrutturazioni finanziarie e produttive di grandi gruppi industriali. È anche l'occasione per recuperare un più stretto rapporto con i lavoratori. La CGIL, si sa, proporrà oggi di avviare la consultazione dei lavoratori nel rivo della mobilitazione, così da rendere più concreto il confronto e meno laceranti le decisioni. Certo è che l'intero movimento sindacale scorta la paralizzante vita democratica provocata dai contrasti interni alla Federazione CGIL, CISL, UIL. L'attenzione, negli ultimi, si è accentrata sui fenomeni di crisi del tessieramento come della rappresen-

tatività dei consigli di fabbrica. Rinaldo Scheda, in un'intervista a «Rassegna sindacale», parla di un malessere «molto più profondo» di quanto appaia da certe situazioni o da cifre parziali. Sui consigli il segretario della CGIL ritiene che questi sono «strumenti di lavoro, preziosi di unità dentro l'azienda mentre non esiste un pezzo di unità fuori dell'azienda: se viene meno il rapporto con l'esterno è evidente che la vita del consiglio diventa artificiale, cala la sua autorità e il suo respiro politico rimane all'interno delle mura delle aziende». Così sul tessieramento: il burocraticismo della gestione delle adesioni acuisce il malessere nel rapporto tra sindacato e lavoratori. In questo quadro, Scheda colloca anche un interrogativo su «certe espansioni di iscrizioni» non chiare nelle altre due confederazioni e solleva il problema di alcune organizzazioni che collegano «il tessieramento all'assistenza». Immediata le repliche di Colombo, della CISL, e di Larizza, della UIL, tanto polemiche quanto difensive. In questione, infatti, non sono le cifre o un comune che, lo dice lo stesso Scheda, si è esteso «talvolta in qualche sindacato della CGIL». È stata sollevata una questione politica. Ed è un fatto che la verifica delle tessere, proposta da due anni dalla CGIL, non si fa. Verifica delle tessere che è anche verifica del consenso. P. C.

## Neanche ai «quadri» piace il piano Eni

Secondo Grandi, presidente dell'Ente di Stato, oltre la metà gli impiegati «in più» - Grande partecipazione alla assemblea

MILANO — Il piano di razionalizzazione presentato una settimana fa dal presidente dell'ENI, Alberto Grandi, non piace neppure ai «colletti bianchi», quelle centinaia e centinaia di impiegati, tecnici e quadri che lavorano nel mastodontico centro direzionale di San Donato Milanese. E non per la ragione che il piano dimezza anche loro, o almeno non soltanto. L'assemblea di ieri, che era promossa dalla Federazione unitaria dei chimici e dai consigli dei delegati dell'ANIC, Assorini, SIR, Luceo e Litichimica, un'assemblea affollata, attenta, riflessiva, ha espresso in questo senso, anche nella mozione finale, un orientamento unanimemente negativo. Ecco i giudizi, le analisi, le proposte della relazione unitaria. Il punto di partenza è che il piano di Grandi, giudicato nel suo complesso iniquo soprattutto a danno dell'occupazione e delle prospettive produttive sarde e meridionali, prevede, al suo interno, una forte riduzione di personale anche nei centri direzionali, uffici e laboratori. Per l'esattezza, l'ENI ritiene che su un'occupazione di 2.800 impiegati di sede il 55% dei quali inquadrati nei due livelli più alti della scala professionale, i «quadri», appunto, vi siano 1.604 impiegati in più, 700 dei quali nella sede SIR (ex gruppo di Ro-

velli oggi guidato da un comitato di gestione ENI), 530 negli uffici ANIC (per questi è stata già chiesta la cassa integrazione, oltre allo stato di crisi aziendale), e il resto nei laboratori di ricerca. «L'intera strategia dell'ENI che viene duramente contestata. La critica di fondo qual è? Voi, si dice in pratica, avete in mente un'operazione di mera razionalizzazione. Noi riteniamo al contrario che la razionalizzazione, di cui peraltro riconosciamo l'esigenza, si sposti ad un disegno di riqualificazione, di impegno, e là dove si può, di rilancio. La filosofia di De Michelis del «dipoli pubblico-privato», la sostanziale cessione ai privati del meglio della chimica, l'accordo tra l'ENI e l'Occidental, con tutte le ombre già denunciate, vengono indicati come significativi esempi di questa linea. La politica «restrittiva» del governo viene indicata come l'ambito nel quale questa strategia è possibile. E in sostanza il vecchio uso delle risorse collettive (umane e materiali) destinate all'utilizzo privato, ma riciclate, modernizzate, in modo reaganiano, ha fatto il resto. Qualcuno, poco informato, potrebbe dire: ma forse Grandi ha ragione, che se ne fa l'Italia della chimica? Il fatto è che il nostro paese della chimica ha bisogno:

tanto è vero che importa la metà dei prodotti che consuma (e questo vale sia per la chimica cosiddetta di base, sia per quella fine, o «secondaria») e che i propri soldi all'estero anziché investire nell'apparato produttivo italiano (attraverso, possibilmente, la borsa). Insomma la svalutazione potrebbe incentivare una maggiore fuga di capitali all'estero. È un discorso coraggioso, quest'ultimo, ed è il segno che in questa grande area di lavoro intellettuale come è appunto la sede dell'ENI, ci si interroga sul proprio ruolo tentando di superare quegli atteggiamenti individualistici, particolaristici che tanto peso negativo hanno avuto in passato. C'è dunque, come notava il segretario del sindacato unitario dei chimici lombardo Tusciano, una questione specifica che si inserisce in una più generale: il ruolo che i tecnici, gli impiegati, i quadri possono dare alla lotta. Edoardo Segantini

Blu è blue jesus.

JESUS  
N°1 in Italia nell'81.